

DALL'INVIATO Roberto Rossi

CERNOBBIO La voce di un malessere profondo che comincia a covare è uscita dalla bocca di Carlo De Benedetti. È stato l'ingegnere, presidente della Cir, a dire ciò che molti industriali riuniti a Villa d'Este, al workshop Ambrosetti, pensavano ma che nessuno aveva tirato fuori. Ha detto che «le previsioni di crescita dell'economia formulate dal governo erano del tutto irrealistiche e impraticabili». Un «errore macroscopico» commesso dal governo in questi mesi. Anzi proprio l'errore per eccellenza, perché da questo si sono basate tutte le previsioni di una crescita che non c'è stata e che non poteva esserci.

Qualcuno potrebbe domandarsi dove sia la novità. La verità è che non c'è. Quello che l'ingegnere ha detto è stato sotto gli occhi di tutti per mesi. Se mai la vera notizia è che il De Benedetti-pensiero non è rimasto isolato. Fra gli industriali il malumore verso alcune scelte del governo è palpabile. Condono, manovra da 20 miliardi, prospettati tagli alla spesa sociale, in un periodo nel quale tutto ci vorrebbe meno che uno scontro con i sindacati, sono difficili da digerire. Finora, però, nessuno di questi signori aveva avuto il coraggio di tirarlo fuori.

Ancora De Benedetti: «Taglio alle spese? Bisogna vedere di quali spese si tratta. Se si tagliano sprechi bene, se si tagliano gli investimenti o lo stato sociale è un errore. Anche un condono potrebbe essere una necessità ma resterebbe sempre un errore perché non crea

coscienza civica e un senso di appartenenza allo Stato, specie se lo si mette insieme al rientro dei capitali, all'azzeramento delle imposte sulle successioni e sulle donazioni».

Ecco il signor Domenico Bosatelli. Bosatelli è un industriale vero. È presidente della Gewiss, leader a livello europeo nel settore dei materiali elettrici e prodotti "illuminotecnici" con circa 2.200 dipendenti, 13 siti industriali in Italia e all'estero, filiali commerciali in Francia, Germania, Inghilterra e Spagna, agenzie e distributori in più di 80 paesi nel mondo. Uno abituato al pragmatismo. Che sfodera quando gli parliamo di manovra e di governo: «Guardi, in quarant'anni di lavoro ne ho viste tante». Ma che abbandona quando si parla di condono, «non è etico, non dovrebbe esistere, perché se

“ Al workshop Ambrosetti delusione del mondo industriale. De Benedetti: le previsioni dell'esecutivo irrealistiche e irrealizzabili ”



“ L'industriale Bosatelli: il condono non è etico Cipolletta: la ripresa, forse il prossimo anno. Il vinalio Zonin si sforza: ci vuole ottimismo ”

La grande delusione degli imprenditori

«Berlusconi ha perso un anno e l'economia va male». Un coro di lamenti e di critiche

uno rispetta le regole non capisco la ragione di fare condoni».

Sentiamo Andrea Riello, numero uno della medesima azienda nonché presidente dell'Ucimu (l'associazione italiana costruttori

macchine utensili, robot e automazione). «Credo che il condono - ha detto Riello - sia stato dettato da una condizione che di fatto si è complicata. Si tratta di interventi estemporanei che devono essere se-

guiti da correttivi». Quali? «Beh, quelli capaci di incidere realmente sull'occupazione e sul debito pubblico».

Stessa musica con Gianni Zonin, uno dei maggiori imprendito-

ri vinicoli nonché vice presidente della Banca popolare di Vicenza, con il quale parliamo di crescita e di previsioni mancate. Secondo Zonin il problema attuale risiede in una calo di fiducia tra i consumato-

ri («i soldi son sempre gli stessi, le aziende sono sempre le stesse, chi compra sono sempre gli stessi, manca solo un po' di ottimismo») che poi è figlia della congiuntura internazionale e dell'11 settembre. E le previsioni utopiche di Tremonti sulla crescita italiana? «Anche se le cose vanno indietro bisogna creare ottimismo».

E creare ottimismo è anche lo scopo di Innocenzo Cipolletta, amministratore delegato del gruppo Marzotto. Per lui bisogna trovare risorse. L'unica preoccupazione è quella di «accompagnare queste politiche con una forte azione di rafforzamento delle istituzioni, per dare alla gente la sensazione che le istituzioni vanno rispettate». E la ripresa? Occhi abbassati, tono di voce profondo. «Non vedo ri-

presa fino all'anno prossimo». «La verità - ha confessato Nerio Alessandrini presidente di Technogym che vende strumenti per palestre in tutto il mondo - è che tutti hanno paura che il 2003 sia come il 2002. Siamo in presenza di una contrazione strutturata».

«Il Prodotto interno lordo - ha ammesso anche Maurizio Sella presidente dell'Abi - non sta crescendo come auspicato. Nel secondo semestre l'economia proseguirà con l'andamento attuale, mostrando una leggerissima, leggera, crescita del Pil». «Per questo la Finanziaria sarà probabilmente di maggior rigore». Un perifrasi quest'ultima. Una volta si sarebbe parlato di una manovra di lacrime e sangue, di una vera stangata sui cittadini.

Ma guai ad essere pessimisti. Sulle sponde del lago di Como non è permesso.

Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres accanto a Carlo De Benedetti al workshop Ambrosetti a Cernobbio Farinacci/Ansa

L'intervista

Emma Marcegaglia
imprenditrice

DALL'INVIATA Laura Matteucci

CERNOBBIO Il Patto per l'Italia? «Insufficiente». La Finanziaria? «Mi sembra fatta di misure una tantum». Un anno gettato via, un altro che si prospetta del tutto analogo. Emma Marcegaglia, ex vicepresidente di Confindustria (che ha lasciato in dissenso con D'Amato), amministratore delegato del gruppo Marcegaglia, non vede accenni di ripresa se non prima di sei mesi, parla della necessità di un'iniezione di fiducia, e del governo Berlusconi lamenta la mancanza di politiche complessive e strutturali. «Ormai è passato un anno. Si sarebbe potuto fare di più».

Dottorssa Marcegaglia, come vede la situazione?

«La situazione mi sembra negativa, e preoccupante. D'accordo che gli imprenditori dovrebbero essere sempre ottimisti, ma i dati di realtà esistono. Se il Pil crescerà dello 0,8% sarà già tanto. I consumi privati sono a terra, gli investimenti pure. Il mercato finale è fiacco, gli acquisti come gli investimenti vengono rimandati. È una crisi mondiale, su questo non si discute. In un contesto di questo genere, credo che per iniziare a vedere un po' di ripresa bisognerà attendere il



secondo semestre 2003».

Una crisi mondiale: qual è lo specifico italiano?

«L'Italia vive i problemi dei grandi Paesi europei. Lo specifico è che da noi ci si attendeva invece una grande crescita, che ovviamente non c'è stata. E' il gap tra previsioni e realtà che ci contraddistingue».

Berlusconi dice che una risposta alla situazione dell'economia è il Patto per l'Italia.

La ripresa non c'è, la Finanziaria è fatta di una tantum, non ci sono le riforme promesse dal governo

«Il Patto per l'Italia è insufficiente»

«Nel complesso io il Patto lo giudico positivamente, quantomeno è un inizio di riforma fiscale. Ma da solo non è sufficiente. E' solo uno degli elementi che occorrerebbero per rilanciare l'economia, e se rimane a sé stante non può bastare».

Ma mancano le risorse.

«E' vero, i soldi non ci sono. Ma magari quelli si possono trovare con il concordato fiscale. Il punto però è proprio questo: che il governo, ormai

da un anno, continua a proporre solo misure una tantum, dalle cartolarizzazioni al prossimo concordato. E intanto il debito pubblico ricomincia a lievitare. Certo, il contesto complessivo nel quale si è ritrovato il governo Berlusconi è molto difficile, la congiuntura mondiale complicata. Su questo poi si è innestato anche l'effetto 11 settembre, la crisi delle Borse, i crack finanziari».

Però?

«Però non vedo un programma strutturale, una politica economica complessiva da parte del governo per far fronte alla situazione. Tutta la partita delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, ad esempio, è fondamentale. Penso ad acqua, trasporti pubblici locali, gas. E penso anche alla riforma del commercio, degli ordini, alla Rc auto. Per non parlare del fatto che abbiamo ancora i costi energetici più alti della media europea. C'è il proble-

ma della riforma pensionistica, quello della sanità. Dicono che le faranno, le riforme, ma intanto è passato un anno e quello che si è visto sono solo iniziative una tantum».

Compreso anche il decreto dell'altro giorno?

«Se è un modo per evitare sforamenti nelle spese, ben venga. Certo, non so quanti risultati possa dare».

E la Finanziaria?

«Mi sembra solo fatta di una tan-

tum. Qui ci vuole un'iniezione di fiducia, per i consumatori per gli imprenditori, in modo che si rimettano in moto gli investimenti, nonché la capacità di esportare. Bisogna avviare profondi processi di innovazione, sui prodotti, sui processi. E bisogna ricominciare a parlare di regole, per i mercati finanziari».

La crisi passa anche attraverso lo scontro sociale.

«L'Italia ha bisogno di tutto tranne che di un conflitto sociale. Io credo che l'accordo del luglio '93 vada mantenuto. Uscire da quel campo in un momento così mi sembra molto pericoloso. E mi auguro che il sindacato ritrovi una linea unitaria. Che converrebbe anche alle aziende: molto meglio avere un interlocutore unico».

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

CERNOBBIO Una bella guerra. Tra un calice di bianco e una spremuta di pompelmo, un salentino e un amaretto, in riva al lago di Villa d'Este, le intelligenze del capitalismo mondiale (riunite per il Workshop Ambrosetti) sfoderano la vecchia ricetta anticrisi: una guerra, purché sia breve, tecnologica, bene organizzata, un'operazione d'alta ingegneria esplosiva che riapra i rubinetti del petrolio. Esageriamo, ma la tentazione è grande. Il Kuwait insegna, spiega Fred Bergsten, responsabile dell'Institute for International Economics. Il ragionamento è il seguente: il Kuwait che cosa è stato, tanta paura, ma è finita lì, con il petrolio che è ricominciato a sgorgare e il petrolio rimette in corsa l'economia. Ora si può fare lo stesso: rapidi, precisi, quasi quasi indolori. D'altra parte, aveva già chiarito Shimon Peres, la guerra non sarebbe contro l'Irak, ma contro Saddam Hussein che è semplicemente un assassino e prepara arsenali chimici e ne preparerà nel giro di cinque dieci anni anche di nucleari (su alla fine, Peres non dimentica il suo Nobel e precisa che per sventare la minaccia nucleare l'arma migliore è la pace, la

Una bella guerra e stiamo tutti meglio

Conflitti, paure, speranze nelle voci di profeti, filosofi, Nobel e turisti in gita sul lago del delitto Bellentani

pace più la libertà). La guerra a Cernobbio è una ipotesi, ma non il gioco di una strana (e scarsa) fantasia, un modo piuttosto per risolvere qualche problema, anche se il rischio potrebbe essere quello di spalancare «le porte dell'inferno» (citazione coranica ripresa dal segretario della Lega araba Amre Moussa). La guerra sta lì in mezzo tra ottimisti e pessimisti della

Gli esperti americani ostentano sicurezza: abbiamo tutti gli strumenti per far ripartire lo sviluppo mondiale

scena, divisi dall'Oceano come è capitato già in passato. L'America armi in pugno resta il paese dell'ottimismo. Dall'Europa e soprattutto dal piccolo e dis astrato pulpito italiano s'odono molti cattivi presagi, più l'incertezza, quasi la paura. Si può essere pessimisti in varia misura, in attesa del peggio con la speranza di uno scarto all'insù degli indici di borsa oppure semplicemente rassegnati, come un convegnista marchigiano che apocalittico conclude: siamo alla fine di un ciclo, rassegnamoci.

L'ottimismo americano è interpretato anche dal professor Becker, nobel dell'economia, che ragiona: abbiamo superato la bolla speculativa, l'indice di produttività è in tensione, l'innovazione è tutta dalla nostra parte, quindi non si capisce perché il nostro treno non dovrebbe riprendere la corsa. Previsione a medio termine, a prescindere dall'eventualità bellica.

Dove lo trovi tanto entusiasmo, non è facile capire. Mettetevi nei nostri panni, invita il professor Angelo Tantazzi, presidente di Borsa Italiana e di Prometeia, che si meraviglia e poi cupo recita una serie di dati per giungere alla conclusione che non ci sono proprio segni di risveglio e che anche in America non hanno motivo d'allegria, visto che la loro borsa perde e riprende. L'alternativa è tra stagnazione e recessione. Persino il professor Brunetta, tempi addietro fanfara economica di Forza Italia e un poco dimenticato dal capo, sembra, fuori convegno, avvilito: «Se non recessione, certo stagnazione». Anche se Brunetta non va troppo in là con il tempo. Tantazzi è andato in là, ovviamente in giardi no, ammettendo che per gli Stati Uniti potrebbe finir meglio, perché comunque loro producono, ma va male per il Giappone, fermo dal 2000, e peggio per l'Europa.

Gli indicatori sono negativi. La fiducia delle imprese e delle famiglie è bassa. Allora, professore? «Prima di tutto sgomberare il campo dalla prospettiva della guerra. E poi un accordo europeo per cambiare i vincoli di bilancio. Gli investimenti sono più importanti del patto di stabilità».

Potrebbe aver ragione dunque Mario Draghi, per dieci anni direttore generale del Tesoro, che allunga l'elenco delle tristezze: «Se si guarda al mondo si può essere ottimisti, se si resta in Italia si può essere solo pessimisti».

Il più fantasioso è Gary Hamel, definito dall'Economist «il guru di strategia più importante del mondo». Il guru ha invocato «creatività»: basta con le vecchie regole, largo ai giovani, il decennio ultimo dimostra che dalle idee geniali nasce il successo economico. È sempre stato così.

A proposito di regole, a qualcuno

è venuto in mente di chiedere al famoso e gentile politologo francese Jean Paul Fitoussi, che si stava fumando tranquillo una sigaretta, che cosa pensasse del «condono fiscale». Il professore ha faticato a capire, l'intervistatore gli ha tradotto: «amnistia fiscale». «Succede da voi!». Ha commentato che non va bene: se si fanno le amnistie, poi tutti hanno il diritto di

Più cauti gli europei che non vedono segni di risveglio e ammettono di vivere tra incertezze e timori

rubare. Ancora a proposito di regole, i professori americani non si sono scordati di citare i casi Enron e Worldcom. Secondo alcuni, Enron e Worldcom non sono che la punta dell'iceberg. Sotto il filo dell'acqua si nasconde ben di peggio. Alcuni ascoltatori italiani hanno poi riferito che si sarebbero attesi una «sanzione ben più dura». Il guaio, che tra un condono una rogatoria e un falso in bilancio, non abbiamo da insegnare niente a nessuno.

L'ingegner De Benedetti, che s'è rivisto a Cernobbio dopo quattro anni, è stato l'unico che se l'è sentito di parlare di valori etici dell'impresa. Le regole (anche quelle della Sec, la Consob americana) sono necessarie, ma non sufficienti. Non impediscono le truffe. Noi siamo più avanti: siamo alle leggi che le assolvono.

Questo schierato al Workshop Ambrosetti non sarà l'unico capitalismo (ci piacerebbe ascoltare qualche neocapitalista russo o cinese). La faccia che mostra non mette allegria e soprattutto non aiuta a cancellare le nostre incertezze o le nostre paure. Siamo piuttosto alla faccia smorta e ai punti interrogativi. Le passerelle in tempi di crisi non sono mai trionfali. Le soluzioni attendono, prima bisognerebbe metterci d'accordo sui conti.